

Dopo il Covid, importiamo il regime

Dalla Cina non abbiamo soltanto avuto il contagio, ma pure certi atteggiamenti totalitari che prendono sempre più piede. Anche se nessuno dovrebbe accettarli

di **MARCO LOMBARDI**



■ Il virus venuto dalla Cina non poteva che avere le drammatiche conseguenze che sta, quotidianamente, dimostrando di avere uccidendo la libertà di ciascuno di noi.

C'è infatti una grande coerenza in tutto ciò.

La Cina che ha soffocato la libertà, prima, manipolando le informazioni sugli effetti e la diffusione del Covid-19 e, poi, predisponendo un regime claustrale di prigionia rigida per contenere gli effetti di quanto aveva prodotto, è per eccellenza il Paese in cui la libertà individuale è sacrificata al bene comune, sovrapposto a quello della casta. Stando così le cose non poteva essere altrimenti: insieme al contagio si esportano anche

le strategie liberticide che nel contagio stesso trovano giustificazione.

Noi italiani ci stiamo cadendo in pieno, per faciloneria? O forse anche per utile corrispondenza di amorosi sensi tra questo governo e mr. Ping?

Indubbiamente questi sono giorni drammatici. In cui, sopra i tetti di Milano volano elicotteri a bassa quota a caccia di «viet» che portano il cane a spasso oltre il Mekong. Sciami di droni si affacciano ai terrazzi, privati, per spiare il concubinage immorale di un barbecue che non sia ristretto al proprio nucleo familiare. Imbarazzanti poliziotti inseguono runner su arenili vuoti, il cui allungo imprime loro un turbo che impantana l'affannato inseguitore. Nelle retrovie, mentre la bufera del corona infuria, i giudici che cominciano a perdere atten-

zione mediatica spulciano tignosamente le azioni che possono fornire spiragli di protagonismo. E i magistrati, per fortuna nostra, insegnano ai giornalisti il rispetto che si deve prestare a un presidente del Consiglio che sbarella in televisione. E comunque, perché a nessun livello nessun politicante sia da meno, i governatori vorrebbero imprigionare liberi cittadini sani perché hanno più di settant'anni, ma per il loro bene, che vivessero quanto resta da reclusi. E i sindaci ti impediscono di goderti il salubre giardino della tua seconda casa, per la quale finora hai pagato loro tutte le tasse del mondo.

Il virus ha colpito molto più duro dei 25.000 morti di cui si danno statistiche inutili.

Perché ha ucciso la libertà di ciascuno di noi: un uomo senza libertà è un cadavere che cammina. Dunque ormai

milioni di morti in Italia.

Nella situazione di crisi in cui siamo, possiamo anche spiegare tutto ciò come l'afflato delle istituzioni tese a rendere sicuri i giorni dei cittadini di cui sono responsabili. E ciascuna istituzione vuole dimostrare di essere la migliore, in una gara al «ci penso io» che perde di mira il risultato per il cittadino, si compiace della vittoria sull'avversario, sacrifica per questo il principio di libertà che fonda l'esistenza delle nostre comunità.

Insomma, al solito una istituzione che prima è politica e poi è di governo. Da cui inevitabilmente ha perso - ma questo da anni - la capacità di considerare l'equilibrio delicato del rapporto tra il bene comune e quello privato.

Dobbiamo infatti affermare che se il virus è certamente cinese, noi altrettanto certa-



RIGIDITÀ Controlli con gli scanner da parte delle autorità cinesi [Ansa]

mente cinesi non siamo. E questo si misura non per il taglio degli occhi ma per la incapacità di accettare misure normative che modificano radicalmente comportamenti che sono fondati nella nostra cultura che è nostra, seppure efficaci a combattere il virus. Funzionano in Cina, qui anche. Ma non sono accettabili.

Al virus, dunque, dobbiamo anche qualcosa: l'evidenza ormai innegabile, inequivocabile, certa e documentata che oggi la crisi del Covid-19 non ha che fatto emergere la

distanza siderale tra casta politica, di governo e opposizione, e cittadini a cui chiede il voto per governarli: la prima omogeneizzata e globalizzata i secondi ancora legati alla cultura e alle abitudini della loro terra. Questa perdita della libertà individuale, a cui per il nostro bene siamo chiamati a porgere i polsi per i ceppi, sarà la ragione per portare i giovani settantenni a guidare la piazza.

Speriamo nei vecchi: i giovani saggi saranno con voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA